

CLUB ALPINO ITALIANO
Sezione di Varallo
Commissione "Montagna Antica, montagna da salvare"



Sentieri dell'arte sui monti della Valsesia

**RIMELLA CHIESA (1182 m)
SAN GIORGIO (1420 m)**

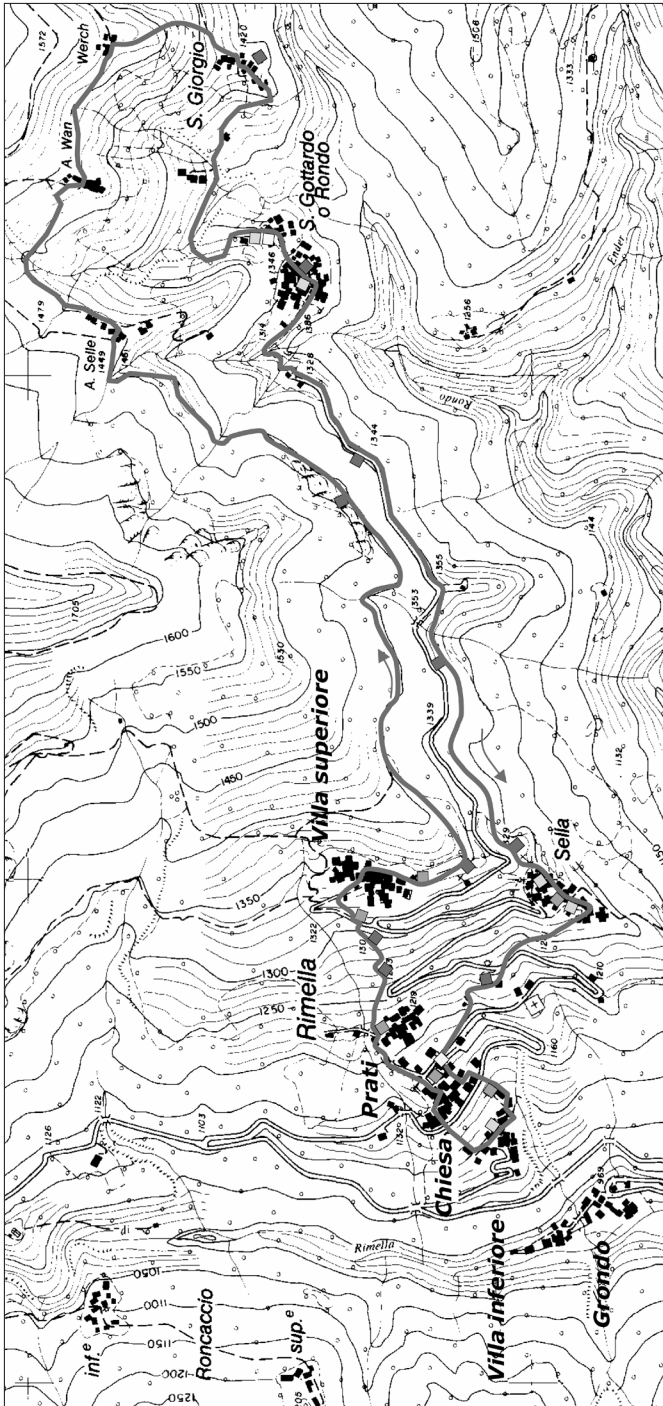


Foto Silvano Pitto



COMUNE DI RIMELLA

Rimella, le testimonianze storiche, etnografiche ed artistiche dei mutamenti di una comunità walser



Rimella costituisce il primo insediamento walser della Valsesia. La fondazione collettiva, avvenuta a metà Duecento su beni della chiesa di San Giulio d'Orta, è documentata da due pergamene del 1256 e del 1270. Il progetto insediativo è esplicitato in quest'ultimo atto di locazione con cui fu concesso ai coloni rimellesi di *habitare et domos et molendina extrahere et pascere et buscare* sul bene affittato.

Nel territorio di Rimella sono conservati numerosi edifici in legno (*domus*) realizzati nel periodo prossimo a quello della fondazione e rimangono alcune di quelle strutture di servizio indicate nei contratti tardo-medievali (*molendina*), costantemente rinnovate nel tempo. Dopo aver costruito case e mulini, trasformato boschi e incolti in campi e prati, i coloni eressero i primi edifici religiosi. Tra il Quattrocento e il Cinquecento oratori e cappelle sorsero in ogni insediamento permanente, spesso affrescati ad opera di committente private ed individuali, laiche ed ecclesiastiche, attestate da fonti documentarie e da iscrizioni sugli stessi affreschi. A fine Cinquecento i primi verbali di visita pastorale (1590, 1594 e 1599) registrano in quasi tutte le frazioni raggiunte dal visitatore la presenza di un edificio religioso.

Nei secoli successivi la comunità rinnovò continuamente il patrimonio edilizio. Protagoniste di questa trasformazione furono quasi esclusivamente le maestranze rimellesi, i così detti *mastri muratori* impegnati nei cantieri degli edifici civili come di quelli religiosi. La prima trasformazione fu realizzata in ambito religioso in adempimento alle *Instructiones fabricae et suppellectilis ecclesiasticae*, redatte su invito di Carlo Borromeo e pubblicate nel 1577. Il testo fu assunto, a partire dalla fine del Cinquecento (durante i vescovati Bascapè e Taverna), come base per le ristrutturazioni architettoniche e per l'integrazione delle suppellettili sacre, formulate negli ordini delle visite pastorali e sottoposte alla stessa autorizzazione vescovile.

Nello stesso periodo in ambito civile è documentata una sostanziale variazione della tipologia edilizia, con sopraelevazioni e con la costruzione di muri parzialmente o totalmente finestrati in aderenza alla struttura in legno a *blockbau* o in sostituzione delle pareti in legno che fasciavano le lobbie. Numerosi sono gli atti notarili che attestano già dalla seconda metà del

Cinquecento consistenti modifiche nella casa, concomitanti generalmente con le divisioni tra eredi. Nel 1595 è documentata una convenzione per l'inserzione di un piano adibito a *stupha* tra la *casa da focho* e la torba a Villa Inferiore di Rimella. Nel 1601 è documentata un'altra sopraelevazione alla Sella di Rimella con l'inserimento di *stupha* e *stuphetto*.

Le trasformazioni proseguirono per tutto il Settecento, ma subirono una sensibile accelerazione durante l'Ottocento, quando quasi tutti gli edifici religiosi furono rifatti e ingranditi secondo lo stile dell'epoca e le tradizioni locali, e con la facciata affrescata con le immagini dei santi patroni, in un processo di emulazione campanilistico che coinvolse molte frazioni della comunità, ben documentato nelle memorie di Giovanni Battista Filippa.

In ambito civile si verificò invece il definitivo abbandono del legno ed un ulteriore innalzamento delle case; anche questa trasformazione è fissata nelle pagine del diario del Filippa, che nel 1835 annotava ad esempio che *nella Villa del Neder Dorf di Sotto anno rifatto quasi di novo una casa di un certo Vasina in milior modo costrutta e a ristaurata et a levando il legniam detto quette e a rifarlo in muro dai muratori fratelli scolaro*. Nuove soluzioni tecniche e formali furono introdotte dai muratori rimellesi attivi in altre regioni alpine ed in pochi decenni l'introduzione del nuovo modello costruttivo cambierà notevolmente i lineamenti del paesaggio antropico di Rimella. Un viaggiatore tedesco alla fine dell'Ottocento scriveva di non aver ritrovato a Rimella le case *svizzere* descritte ad inizio secolo dallo Schottky.

Il nostro Sentiero dell'Arte si snoda lungo antiche mulattiere, toccando le frazioni del centro e gli insediamenti permanenti e stagionali della valle dell'Enderswässer, che costituivano sino alla metà dell'Ottocento un universo quasi autonomo, separato sia spazialmente che socialmente dal resto della comunità.

Il percorso di avvicinamento

Da Varallo si risale la Val Mastallone. Superate le ultime frazioni di Cravagliana, nella parte centrale della valle, dopo 15 km al **Ponte delle due acque** (774 m) si lascia a sinistra la strada per Fobello e Cervatto e si prosegue a destra, raggiungendo dopo 3 km la **Madonna del Rumore** (926 m) "Zum Schtéég" ossia "sotto il ponte" che costituisce la porta d'ingresso della comunità.

Una cappella *ad orandum*, preceduta da un piccolo portico, di probabile impianto quattro-cinquecentesco,

è dettagliatamente descritta in un inventario parrocchiale del 1733. Nella parete di fondo era raffigurata la *Madonna col Bambino*, protetta da una vetrata e inserita in un'ancona dorata che copriva tutta la parete. All'interno erano dipinti anche *San Giuseppe* e *Sant'Antonio da Padova* a sinistra, *San Nicolao* e *San Michele* a destra; all'esterno l'*Annunciazione*. L'edificio fu ampliato nel 1762 e l'anno seguente fu stipulato il contratto con il capomastro rimellese Giovanni Battista Tosseri per il completamento dei lavori; il nuovo edificio fu inaugurato dal parroco Carlo Reale nel 1767. Nel 1884 il comune stanziò le spese per la demolizione e l'anno seguente fu inviata una lettera al vescovo per l'allargamento della nuova strada, la demolizione del vecchio edificio e lo spostamento dell'immagine della *Vergine* nella nuova chiesa. Secondo altre fonti l'oratorio fu abbattuto da una frana nel 1887. La nuova chiesa fu comunque costruita più a valle, a sinistra della strada, mentre al posto del vecchio oratorio fu costruita a fianco della nuova strada una nuova cappella. Anche questa fu però demolita nel 1966 durante i lavori per l'allargamento della sede stradale. In quest'occasione ne fu costruita un'altra piccola in fronte al nuovo oratorio, immediatamente a monte del ponte di nuova costruzione; su quest'edificio Luciano Scolaro dipinse un'immagine della *Vergine*.

Proseguendo lungo la strada provinciale, in circa 700 metri si raggiunge **GRONDO "Grund"** (969 m), la frazione più bassa del Comune di Rimella. L'insediamento merita una breve visita al rientro dall'escursione. Il cantone, che si dispiega lungo il torrente Landwässer, è diviso in due nuclei. Il primo ha tutte le case costruite in pietra (alcune su basi antiche), e tre di esse portano le date 1870, 1874 e 1875. Nel secondo, posto più a nord, sono ancora conservate due case seicentesche. La prima, massiccia e imponente, che testimonia un utilizzo complesso ed articolato, è purtroppo abbandonata e cadente. La seconda, abitata tuttora dagli eredi della famiglia che l'ha costruita, sebbene parzialmente modificata e divisa, conserva le caratteristiche dell'antica casa rimellese.

Tra i due abitati, più a monte, sorge l'**oratorio di Sant'Ambrogio**. La chiesa è anche dedicata a San Giuseppe Calasanzi, ricordato nel calendario dei Santi il 27 agosto, il giorno in cui, nell'anno 1834, cessò la terribile alluvione che si portò via mezzo paese, la fucina del fabbro, due mulini (già documentati nel 1750), la grande roggia che li alimentava, il ponte che attraversava il Landwässer e la pesta per la canapa (un quadro che raffigura il Santo è conservata nella chiesa). Sulla facciata, restaurata nel 1993, sono ora raffi-

gurati, in tre riquadri, la *Madonna, Sant'Ambrogio e Sant'Antonio* (opera del rimellese Luciano Scolaro, presente nel restauro di diversi altri oratori).

La bella pala sopra l'altare, datata 1684, rappresenta la *Vergine col Bambino con ai lati Sant'Ambrogio e San Nicolao*. La navata è ricca di altre tele che talora recano la data e il nome del committente. L'immagine del *Beato Cafasso* e della *Madonna Consolata* ci ricordano come l'emigrazione di questo cantone fosse numerosa a Torino. È presente anche una tela con l'immagine dell'*Angelo Custode*, ripetuta in quasi tutti gli oratori, pregato ed invocato a protezione dei fanciulli. Poco oltre, sorge una **piccola cappella** di fattura recente dedicata alla Madonna di Oropa.

Dall'oratorio di Sant'Ambrogio si può imboccare la ripida mulattiera che prende il nome di *schtigu* fino a Villa Inferiore e *gassu* nel tratto successivo fino alla piazza della parrocchiale.

Il nostro itinerario prevede però la prosecuzione in auto lungo la strada provinciale che porta, con alcuni tornanti, al posteggio che precede la frazione **CHIESA "Chiljchu"** (1182 m), sede parrocchiale e comunale.

Da Chiesa a Villa Superiore "Dörf"

Dalla piazza della chiesa parrocchiale si sale verso la frazione **PRATI "Mättel"** (1219 m). Le case sono tutte in pietra e si sviluppano su tre o più piani. Il 18 dicembre 1853 un grosso incendio distrusse tutto il villaggio (con la sola eccezione di due case) che fu completamente ricostruito in pietra.

All'inizio dell'abitato compare l'**oratorio di San Nicolao**. Il culto di questo Santo, presente a Rimella in diversi altri oratori, è particolarmente sviluppato nelle colonie walser; in ambito valesiano una chiesa con questo titolo si trova nelle frazioni Quare di Rima e Pedemonte di Alagna. L'oratorio è già menzionato negli atti di visita pastorale del 1590 ed in quella del 1599 del vescovo Bascapè. Era più piccolo e porticato. Già modificato nel 1618, fu ricostruito ed allungato nel 1744 inglobando il portico, malgrado le proteste dei terrieri perché qui si depositavano i morti provenienti dalle frazioni a monte, quando la neve ne impediva il proseguimento verso il cimitero.

Negli affreschi della facciata erano presenti, oltre al Padre Eterno e alla Annunciazione, l'immagine di San Nicolao, Sant'Ambrogio e San Grato (come si legge negli inventari parrocchiali). Ora, ai lati del *Miracolo dei tre bambini resuscitati da San Nicolao*, compaiono le effigi di *Sant'Agata* e della *Madonna Consolata*.

4 All'interno, sulla bella pala secentesca, sono dipinti al

centro la *Vergine col Bambino*; ai lati, in alto a sinistra, *San Nicolao* e a destra *San Michele*; più in basso, a sinistra, *San Giovanni Battista* e a destra *San Carlo Borromeo*. Alla base è presente uno stemma ignoto con l'aquila bicipite. Oltre a diverse tele è degno di nota il quadro di *San'Agata* che ha sullo sfondo un paese in fiamme ed in basso la scritta "Benefattori di Novara - 1768". Sopra il cornicione sono allineate dodici tele uguali, rappresentanti gli *Apostoli*, come si può intuire da alcuni simboli che ne accompagnano l'immagine (probabilmente ricuperate dalla parrocchiale, dove sono citati nell'inventario del 1728 e qui traslocate quando si diede inizio alla costruzione della nuova chiesa). La bella statua della *Madonna Consolata* è portata in processione nella festa annuale lungo il sentiero che esce dalla frazione verso oriente fino alla Cappella della Trinità, che visiteremo al ritorno.

Sull'oratorio sono poste sei croci di diversa altezza in ricordo delle vittime di una valanga che nel gennaio 1708 travolse una casa a Villa Superiore, arrestandosi presso l'oratorio della sottostante frazione Prati. A sinistra quattro croci di altezza decrescente ricordano i figli; a destra due croci di uguale altezza ricordano i genitori.

Da Prati si segue l'antica mulattiera che sale sino ad una **cappella** recente, dove è posta una statua della *Madonna Ausiliatrice*, recante un'iscrizione relativa ad un restauro del 1993 di Luciano Scolaro. Poco oltre si raggiunge un'altra **cappella** pure di recente costruzione, contenente una statua di *Sant'Antonio*. Almeno una di queste cappelle è stata ricostruita nella posizione in cui era già presente quella citata in un inventario del 1788.

In corrispondenza dell'attraversamento della strada comunale si giunge all'**oratorio** un tempo dedicato alla **Madonna di Einsielden**. Michele Riolo e sua moglie Maria Fontana nel 1900 lo fecero ricostruire, probabilmente in corrispondenza di un edificio preesistente, dedicandolo alla Madonna di Einsielden. Il titolo fu rapidamente sostituito da quello di Maria Ausiliatrice, documentato a partire dal 1926, ma forse già preesistente; l'oratorio fu infatti inaugurato il 24 maggio, festa appunto della Madonna Ausiliatrice. Einsielden è una località della Svizzera centrale, sede di un'abbazia fondata nel IX secolo e di un santuario eretto nel Settecento, dove è conservata un'immagine della Madonna Nera venerata in occasione di numerosissimi pellegrinaggi. In Valsesia il culto è documentato anche in un'altra colonia walser: a Rima veniva infatti recitato un canto in onore della Vergine di Einsielden,

di cui si conserva una versione a stampa del 1834, proveniente da Monaco, probabilmente fatta imprimere dagli emigranti rimesi in quella città.

L'edificio, appartenente ad un privato, è stato purtroppo ridotto a deposito, e sono andati perduti tutti gli arredi sacri che conteneva. Ospitava un *Gesù Crocifisso coi simboli della Passione*, in legno policromo, con riscontri nella statuaria del Sacro Monte di Giovanni d'Enrico dell'inizio del Seicento. Vi erano anche due formelle policrome intagliate, con la *Visita di Maria ad Elisabetta* e l'*Assunzione della Madonna*, sculture superstiti di un altare ligneo dedicato alla Madonna, databile ai primi decenni del Seicento.

A monte dell'oratorio si sviluppa la frazione **VILLA SUPERIORE "Dörf"** (1333 m).

Le abitazioni, distribuite in tre nuclei ubicati a sinistra del sentiero, sopra la via e sul pendio, sono tutte in pietra. L'ultimo edificio in legno è stato recentemente demolito. Una casa reca un affresco datato e siglato *1781 MPFE* raffigurante la *Madonna col Bambino con San Bernardo da Chiaravalle*.

Verso sud prosegue un sentiero che raggiunge l'**oratorio di San Bernardo da Mentone**, al margine dell'abitato in magnifica posizione panoramica. L'edificio religioso era già citato negli atti di visita pastorale del 1594. Nel 1601 fu stipulato il contratto con il costruttore Andrea Calcino per il suo ampliamento; poi nel 1633 ne fu sottoscritto un altro per un nuovo ampliamento e per l'aggiunta del campanile, con altri maestri rimellesi, Giovanni Ubezio e Michele Fontana. Nel 1834 fu realizzato l'ultimo e definitivo allungamento della navata nella parte anteriore con la costruzione di un vano voltato affiancato a destra da una cappella e dal campanile (ricordato nelle memorie di Giovanni Battista Filippa) ancora una volta realizzato da costruttori rimellesi, Emiliano Fontana e Giovanni Eusebio Riolo.

La facciata si presenta slanciata, con un'elegante finestra a conchiglia nella parte superiore e con affreschi recenti raffiguranti *San Bernardo*, *San Tommaso* e *Maria Salus Infirmorum* (la Madonna degli Infermi, qui particolarmente venerata), opera dello Scolaro. Sulle ante della porta compare l'iscrizione *EUSEBIO RIOLO FECE 1835*. Sotto il colmo le date 1850 e 1987 ricordano probabilmente gli ultimi interventi decorativi della facciata. All'interno si segnala la tela dell'ancona con la *Madonna col Bambino tra San Bernardo e San Michele*, le tele con *Santa Lucia* e *Sant'Apollonia*, già citate nell'inventario del 1728, ed il quadro dedicato a *San Bernardo*, patrono dell'oratorio.

6 Il sentiero prosegue tra i prati in direzione meri-

dionale e raggiunge una **cappella** recente, ubicata sul dislivello tra le valli dell'Enderwässer e del Landwässer, dedicata a Sant'Anna, contenente una statua di *Sant'Antonio col Bambino* e una statuetta della *Madonna di Caravaggio*. La cappella reca l'iscrizione "Proteggi o Vergine Santa chi tra gli incerti perigli delle aspre rocce s'affatica a raccogliere poche sudate erbe; difendi, proteggi, salva, veglia".

La valle dell'Enderwässer, alpeggi ed insediamenti permanenti

Da questo punto il percorso cambia direzione, proseguendo sul fianco della valle dell'Enderwässer in direzione NE. Si attraversa un bosco di faggi e una radura colonizzata da felci. Sul nostro tracciato si innesta la mulattiera a segnavia 548 lungo cui si snoda la Grande Traversata delle Alpi. Il sentiero prosegue a mezza costa, passando sotto affioramenti rocciosi cavati per l'estrazione di lastre di pietra utilizzate per le coperture dei tetti, lavoro in cui gli artigiani rimellesi sono tuttora considerati i migliori in Valsesia. Ora sono inviate alla strada tramite teleferica, mentre un tempo venivano trasportate con le slitte.

In basso, sull'altro lato della valle, è visibile il Kàvål o Rundru Kàvål (1256 m), un piccolo gruppo di case quasi completamente sommerso dal bosco, tradizionalmente ritenuto il primo insediamento della valle (opinione non più condivisa da tutti gli storici).

Il sentiero prosegue in piano, raggiungendo la località **SOTTO LE BALME "Under d bälmu"** (1395 m) ove troviamo una piccola **cappella** con i resti di affreschi che conservano solo parti del volto di una *Madonna* e del *Bambino*. Nel timpano è ancora presente una lunga iscrizione e sotto il colmo compare la data 1905.

A fianco di questa cappella, sotto un tetto roccioso, è presente un basamento in pietra un tempo adibito a "Posa dei morti". Le persone decedute a Campello Monti, insediamento di origine rimellese ubicato alla testata della Val Strona, venivano sepolte nel cimitero di Rimella (alla cui parrocchia apparteneva Campello Monti). In questa località il corteo funebre proveniente da Campello si fermava in attesa che salisse il parroco di Rimella ad accogliere la salma per accompagnarla in forma solenne in chiesa e quindi al camposanto. Nella primavera del 1551 il vescovo Ubertino, visitando la zona (la tradizione vuole che abbia incontrato un corteo funebre alla Bocchetta di Campello), si rese conto della difficoltà di trasferimento delle salme. Di sua iniziativa (o più probabilmente sollecitato dalla

comunità campellese) decise di benedire un terreno a Campello per le sepolture. Alcuni anni dopo il vescovo di Novara Bascapè distaccò Campello da Rimella, unendola alla parrocchia di Forno in bassa Val Strona, con decreto dell'11 settembre 1597. Campello fu eretta in parrocchia autonoma solo nel 1759.

Il cippo è sormontato da una croce in legno. Un'iscrizione su una lastra di pietra collocata frontalmente ricorda il fatto: *POSA DEI MORTI / TRASPORTATI A RIMELLA / FINO ALL'ANNO 1551- 21 APRILE*. L'iscrizione riprende in parte quanto aveva annotato sul suo taccuino il falegname rimellese Eusebio Riolo, che nel 1884 aveva trasportato i sassi, fatto il piedistallo, scolpito una lapide e messo in opera la croce, inserendo in un braccio *chose benedete*.

L'area è stata oggetto di un intervento della commissione "Montagna Antica Montagna da salvare" della sezione di Varallo del CAI, con decespugliazione e pulizia della zona sotto la balma, rifacimento del muro di contenimento e dei gradoni di accesso e sistemazione del tetto della cappella di fianco.

A destra della "Posa dei morti" è stata costruita un'altra **cappella**, dedicata all'**Immacolata Concezione**, preceduta da un portico che copre il passaggio della mulattiera. La nicchia sopra l'altare è attualmente vuota; sono presenti discontinue decorazioni pittoriche a carattere geometrico, eseguite da Emiliano Fontana della Villa Superiore nel 1837. Negli inventari settecenteschi la cappella è detta antica; in quello del 1714 l'edificio è in ristrutturazione, mentre in un altro del 1733 si registra l'avvenuto restauro, con l'esecuzione degli affreschi dell'*Immacolata tra San Michele e Sant'Antonio da Padova*. L'edificio venne ampliato nel 1820; nel 1919 fu emesso il bando per la costruzione del portico.

In corrispondenza di un piccolo displuvio la mulattiera esce dal bosco e si affaccia su una conca a prato e pascolo, caratterizzata da morfologie arrotondate impostate sui litotipi facilmente erodibili degli *scisti di Fobello e Rimella*. Questa fascia è delimitata a SE dalla Linea Insubrica, la più importante faglia di tutto l'arco alpino; oltre questo lineamento affiorano le rocce basiche dell'unità *Ivrea-Verbano*, che attribuiscono al versante opposto della valle una morfologia completamente diversa.

Sui tre displuvi che articolano questa conca sono presenti altrettanti pascoli.

Il sentiero raggiunge dapprima l'**ALPE SELLETTA "Tschättelte"** (1447 m) costituita da una decina di case in gran parte recentemente ristrutturate. Alla base dell'alpe si fa notare una croce in pietra datata 1906; procedendo lungo il sentiero che segue la parte

inferiore dell'abitato si costeggia una casera recante la data 1778; su un'altra casera, in facciata, due pietre recano le date 1659 e 1996; sulla stessa costruzione si distinguono anche le scritte *DTR 1778, 1830R e 1832*. In un inventario del 1788 si citava la presenza di una cappella.

Superato un piccolo impluvio, il sentiero raggiunge l'**ALPE WÄN** (1470 m) dove tra le case si trova una cappelletta privata, oggetto di recente restauro, che conserva nelle pareti laterali tutta la serie dei quadrati della *Via Crucis*. Sulla parete di fondo un quadro raffigura la *Madonna col Bambino tra due Santi* con la scritta indicante data ed esecutore del restauro (*restaurato nel 1764 da Giovanni Scolari*).

Il sentiero raggiunge infine l'**ALPE VÄRCH** (1525 m) con numerose costruzioni recentemente ristrutturate. Una cappella in quest'alpe era citata in un inventario del 1788. Il sentiero GTA a segnava 548 prosegue per l'alpe Pianello e la Bocchetta di Campello (1924 m) con possibilità di rientro a valle attraverso le alpi Sinanecca (1748 m) e Rondecca (1565 m).

Il nostro percorso continua invece in discesa sino alla frazione **SAN GIORGIO "Under du vârch"** (1420 m) costituita da una decina di costruzioni un tempo abitate da altrettante famiglie. L'edificio al margine meridionale della frazione presenta la data 1585 incisa su una pietra a lato dell'ingresso.

Nella parte inferiore della frazione, preceduto da un piazzale aperto verso i prati, si trova l'**oratorio di San Giorgio**. In un inventario del 1733 si parla di un oratorio recentemente riedificato, di cui nel 1820 fu autorizzato l'ampliamento. I lavori realizzati da Giovanni Battista Scolaro si conclusero nel 1822. Al centro della facciata è raffigurato il *Santo titolare*. Sotto il colmo compare l'iscrizione *F 1822 R 1891* indicante rispettivamente le date di ricostruzione e di restauro dell'edificio.

La mulattiera prosegue in discesa attraverso prati in cui si esercita ancora la fienagione, supera alcuni impluvi secondari e raggiunge alcune case isolate; su una di queste, sotto il colmo, si legge la data 1854.

Superato il ponte su un altro ruscello, si può osservare a monte della strada un'antica torba ancora integra; un pilastro in pietra che regge il loggiato porta incisa di traverso la data 1594, probabile ricupero di un architrave. Si entra quindi nella frazione **SAN GOTTARDO**, un tempo indicata col toponimo **Rondo "Rund"** (1346 m).

Una delle prime case ospita il *Rifugio dei Walser* inaugurato nella primavera 2003. Sulla parte retrostante è stata parzialmente recuperata l'antica casa in legno

che sull'architrave porta la scritta *1795 DIVISI A. f. GI. GIO. GIOA. GIUS frate CUSA*.

Anche in questa frazione si possono osservare costruzioni estremamente differenziate. Le case presentano un forte sviluppo verticale e sono talora decorate (come quella all'inizio della frazione, sul versante a valle, dalla facciata rivolta a SW, con decorazioni egregiamente restaurate ed uno stemma di famiglia, siglata e datata *FD 1892* sotto il colmo, con caratteri uguali a quelli dell'oratorio di San Giorgio). La decorazione della facciata contrasta con le altre parti dell'edificio, in pietra a nudo. Di questa costruzione è degno di nota anche l'accesso al piano superiore adibito a fienile, che avviene per mezzo di un ponte che supera la via centrale.

A destra della mulattiera che attraversa l'abitato è conservata un'antica fontana in pietra. Proseguendo, si possono notare, a destra della via, due case seicentesche. Una di queste, recante la data *1666* sull'architrave litico, era l'abitazione dei coadiutori e più tardi della maestra Cusa.

Al centro dell'abitato la piccola ariosa piazza ospita l'**oratorio dedicato a San Gottardo**. Un edificio religioso con questo titolo era già attestato nel 1590. In un inventario del 1618 è espressa la volontà di ampliarlo, ma solo dopo un crollo parziale il nuovo oratorio fu costruito a partire dal 1642, secondo la convenzione stipulata l'8 settembre dal fabbricere Blasio Traglio e dagli uomini del Rondo con il maestro murario Antonio Dago. Fu terminato nel 1657, data riportata sotto il colmo; in un inventario del 1714 la facciata risultava già dipinta con le figure del Padre Eterno in alto, l'Annunciazione nella fascia centrale e tre riquadri con i Santi Gottardo, Nicolao e Grato nella fascia inferiore. Nel 1767 si decise di ampliare il coro. Nel 1832 fu costruito il nuovo campanile.

La facciata è stata recentemente restaurata; sui due contrafforti laterali si leggono le date di un intervento di ristrutturazione di fine Ottocento (*1891*) e di fine Novecento (*1990*). Lo schema rimane quello classico seicentesco, con due finestre devozionali a lato dell'ingresso e una bella finestra serliana.

In alto compare il *Padre Eterno*; nella fascia superiore due riquadri con l'*Annunciazione*; nella fascia inferiore *San Gottardo* al centro con *San Michele* e *San Grato* ai lati.

All'interno è conservata una tela ottocentesca del pittore rimellese Michele Cusa che alla base porta la scritta *Michele Cusa di Rondo fece nel 1821 a Milano e donò nel 1822*. La tela ha sostituito quella più antica, tuttora esistente (anche se in cattivo stato) che raffigura la *Madonna tra S. Gottardo e Sant'Antonio*, datata

1645 e recante il nome del donatore, Gerolamo Dago. Sul lato sinistro una grande lapide in marmo nero posta nel 1854 a ricordo del prevosto Gaudenzio Cusa, nativo della frazione, cela una nicchia che ne conserva il teschio. L'altare è stato eseguito nel 1765 da un altro rimellese, lo scultore Giovanni Battista Cusa.

In fronte all'oratorio una casa in legno reca alcuni resti di affreschi settecenteschi. La piazza è chiusa sul lato meridionale dall'edificio che un tempo ospitava la scuola, aperta a metà Ottocento per assicurare il servizio a questa frazione lontana dal centro. Recentemente è stato recuperato e adibito a punto di ristoro, sotto il quale, proseguendo lungo una via in direzione orientale, si incontra uno splendido lavatoio coperto. Ritornando sulla via principale si raggiunge, in corrispondenza del limite dell'abitato, un'altra costruzione in legno a tre piani.

Dal margine della frazione un sentiero conduce alla strada comunale che scende alla frazione Chiesa (Chiljchu). Proseguendo lungo questo tracciato si superano tre **cappelle** recenti. In prossimità di una di esse è degno di nota un incavo nella roccia che sino a pochi anni fa ospitava, su due mensole, alcune croci lignee con date, sigle e nomi. Una lastra reca l'iscrizione *GBRFC 181V*.

La **cappella della Madonna del Rosario**, vicina a questo incavo, presenta affreschi interni con la *Madonna col Bambino* sul fondo e *Santi* alle pareti laterali.

Quattro **cappelle ad orandum** in questa posizione erano già citate in un inventario del 1788. Sulla facciata di una di queste, dedicata a Sant'Ambrogio, ancora recentemente si poteva leggere, tra le invocazioni in latino, *“se limosina farete incoronati di rose in ciel sarete”*.

Lungo questo tratto di strada perse la vita sotto una valanga, il 10 febbraio 1978, Costantina Dago.

Le frazioni Sella “Schattàl” e Villa Inferiore “Nider Dörf”

Dopo circa 1 km si lascia la strada comunale, imboccando a sinistra il sentiero GTA che scende tra i prati, passando a fianco della **cappella der obrun Tschukku**, datata 1881, e raggiunge la frazione **SELLA “Schattàl”** (1329 m).

È quella che ha subito meno manomissioni ed ha conservato numerose testimonianze del passato. Entrando da nord, la prima casa a destra è stata abitata e conservata nella sua antichità dalla famiglia Filippa fin dall'inizio del secolo scorso. È stata sapientemen-

te restaurata ed è adibita a B&B di lusso. Scendendo nella piazzetta, di fronte alla chiesa troviamo una casa notevole per le sue origini antiche, per le sue posteriori sovrapposizioni in muratura (a nord in aderenza al *blockbau*) e con la *lobbia* in legno che avvolge da due lati i due piani superiori. Sotto la chiesa sono le due case più antiche appartenenti alla famiglia De Robbo. La seconda porta incisa sull'architrave l'iscrizione *1593 - amb et Dom. fres. Derobbo* e sul piedritto tra le due porte il contrassegno del costruttore, unico esemplare presente a Rimella. Lungo il pendio dove si allunga l'abitato ci sono altre case che conservano ancora all'interno la struttura antica a *blockbau*; tra queste una casa secentesca ospita il Museo Etnografico, l'Archivio Etnolinguistico, il Centro di Documentazione Walser e il Centro Studi Walser di Rimella. Per la visita al museo e per la consultazione dei testi è richiesta la prenotazione presso il Comune.

Dal censimento fatto nel 1828 risulta che nella frazione si contavano 119 abitanti. In tale epoca (dal 1812 al 1838) fu tesoriere dell'oratorio Giovanni Battista Filippa, personaggio singolare che durante il suo mandato tenne uno scrupoloso diario e raccolse in un *Gabinetto di curiosità e cose rare* numerosi reperti, attualmente conservati nel museo della frazione Chiesa intestato al suo nome.

L'oratorio dedicato a **S. Quirico** è già citato negli atti della visita pastorale del 26 luglio 1565, quando si concedeva la celebrazione della messa nella festa del Santo titolare e per i bisogni degli infermi. Successivamente è descritto negli atti della visita pastorale del 1590, dove compare la doppia dedicazione ai Santi Quirico e Giulitta. L'edificio fu ricostruito nel 1673, fu voltato nel 1705 e nel 1742 fu eretto il primo campanile.

Nel 1719 un certo Francesco Antonelli dipinse sulla rinnovata facciata le immagini di *Maria col Bambino* ed ai lati le figure di *San Michele* e di *San Quirico*. Sbiadite nel tempo, sono ora ricoperte da pannelli che riproducono gli stessi personaggi.

Nel 1797 fu allargato il coro e nel 1830, durante il mandato del Filippa, fu costruita la sacrestia ed eretto l'attuale campanile. Lo stesso Filippa nel 1828 si fece promotore per l'acquisto di arredi, dopo che, per le leggi napoleoniche, erano stati soppressi conventi e chiese. Dai Cappuccini di Novara provengono i due grandi quadri del *Giudizio Universale* e della *Provvidenza*. Inoltre sono presenti tre lavelli in marmo rosso di Francia provenienti da altri conventi di Novara. Nella sacrestia sono conservati frammenti dell'altare antico, in legno dorato e dipinto. L'oratorio ospita infine diversi quadri (un ex voto della famiglia Robbo, due tele raffiguranti *Santa Lucia* e *Sant'Agata* datate

rispettivamente 1736 e 1730). Numerose stampe attestano la provenienza dai paesi dove erano emigrati i Rimellesi della Sella.

Nella parte centrale dell'abitato si segnala anche una casa in stile liberty del primo Novecento, appartenuta alla pittrice Cornelia Ferraris.

Dal margine meridionale della frazione un breve sentiero raggiunge l'Hubal (1333 m) un punto panoramico in cui si accendevano fuochi nelle sere che precedevano le festività religiose.

La mulattiera attraversa la strada comunale e giunge alla **cappella della Santa Trinità "Rosch Kaplu"**, la cui costruzione è citata nell'inventario del 1714; conserva due tele, quella sopra l'altare è dedicata al *Transito di San Giuseppe* e la seconda, a destra, rappresenta la *Vergine Maria con il ritratto dell'offerente*. Sulla facciata decorata leggiamo il monito "*Quae in iuventute tua non congregasti quomodo in senectute invenies?*" L'edificio, recentemente restaurato, conserva la struttura antica, mentre il cancello di legno citato negli inventari settecenteschi è stato sostituito da un altro in ferro. Due croci metalliche ricordano Giacinto Fontana e Luigi Filippa, morti in guerra nel 1915.

Il percorso prevede il ritorno sulla strada comunale e la discesa alla sottostante **VILLA INFERIORE "Nider Dörf"** (1122 m). All'inizio della frazione si trova l'**oratorio dedicato alla Madonna della Neve**. Nei verbali di visita del 1590 e del 1599 è già citato un oratorio di modeste dimensioni, chiuso da un cancello di legno, decorato da affreschi e provvisto di portico sotto il quale passava la *via ad superiorem partem montis*. Nel 1618 l'oratorio era in condizioni precarie e nell'inventario seguente, nel 1650, veniva annotato che era *stato rinovato alla moderna*. Nell'Ottocento viene ripetutamente ampliato (1834, 1840, 1848). Nel 1834 si ingrandisce nell'abside, sopraelevata rispetto alla navata, perché parzialmente incassata nella montagna. Nel 1879 viene riparato il tetto e ridipinta la facciata. A sinistra si apre una cappella dedicata alla *Madonna Addolorata* rappresentata nella tela a lato del *Crocifisso con San Giovanni ed un vescovo* e recante la scritta "*Benefattori novaresi - 1772*". Nell'abside vi è la ricca pala contenente la tela che raffigura la *Madonna della Neve* con ai lati *San Michele ed un angelo con un fanciullo*, già citata nell'inventario del 1733. Sulla parete di sinistra del presbiterio è collocata una tela di buona qualità del Settecento, raffigurante *San Carlo che adora il Crocifisso*. È inoltre presente un quadro dedicato a *Sant'Antonio*, già citato nell'inventario del 1714.

Nella frazione è ancora conservata una casa in legno del 1500 recentemente restaurata con l'asportazione dei muri in pietra. L'edificio è caratterizzato da un'intercapedine tra il piano inferiore in pietra e quello superiore in legno, realizzata mediante cunei, con funzione analoga ai "funghi" presenti in altri edifici rurali nell'area walser. In Valsesia soluzioni analoghe sono conservate in pochi edifici rurali in legno a Carcoforo, alla Dorca, ad Alagna (Ronco superiore, Merletti e Goretto) e in Val Vogna (Oro, Vogna sotto e Selletto).

Nella frazione ci sono altre cinque case in legno che conservano l'antica struttura lignea cinta da una struttura muraria successiva. Una soluzione simile fu adottata a Carcoforo dopo l'incendio che distrusse la parte superiore dell'insediamento nel 1863.

Anche per le case di Villa Inferiore la cronologia delle trasformazioni è supportata da evidenze documentarie. Una convenzione del 1595 testimonia l'innalzamento delle case con l'inserzione di un piano adibito a *stupha*. L'abbandono del legno è invece fissato nelle pagine del diario del Filippa, che nel 1835 annotava come *nella Villa del Neder Dorf di sotto anno rifatto quasi di novo una casa di un certo Vasina in miglior modo costrutta e a ristaurata et a levando il legname detto quette e a rifarlo in muro daj muratori fratelli scolaro*.

La frazione Chiesa

L'itinerario si chiude con il rientro alla frazione **CHIESA "Chiljchu"** (1182 m). Risalendo tra gli edifici si raggiunge nella parte superiore dell'abitato la casa parrocchiale, eretta in concomitanza della prima ricostruzione della chiesa alla fine del Cinquecento.

A monte della casa parrocchiale si trova un museo, recentemente ristrutturato, in cui sono conservati i materiali raccolti dal rimellese Giovanni Battista Filippa, già citato in diverse occasioni. Le collezioni disposte in bacheche e vetrine sono raggruppabili in una sezione naturalistica (con campioni di legni, rocce, fossili, conchiglie ed animali imbalsamati), una sezione etnografica (con oggetti e suppellettili d'uso domestico) ed una sezione documentaristica (con 44 pergamene dal 1396 al 1556, libri ed opuscoli, medaglie e monete). Vi sono inoltre numerosi quadri, tra i quali si segnala il ritratto di un presbiter *Johannes de Toggia de Ramella* del 1517.

Al margine dell'area della chiesa parrocchiale sorge l'**ossario** edificato nel 1730 con la committenza della comunità rimellese emigrata a Casale Monferrato (in-

dicata nell'iscrizione *COMMUNITATIS DECUS CASALENSIUM DONA. 1730*), con dipinti attribuibili a Carlo Borsetti.

Adiacente all'abside della chiesa parrocchiale sorge l'**oratorio di San Giuseppe**. È documentata la sua costruzione nel 1618 con l'intitolazione a San Nicolao come sede della Confraternita del SS. Sacramento.

Nel coro è il ritratto di *don Giovanni Clievo*, benefattore, vicecurato del duomo di Casale (che all'epoca ospitava una numerosa colonia di emigrati rimellesi). Nell'inventario del 1714 viene segnalato il rialzo del tetto dell'abside a livello di quello della navata, il rifacimento del finestrone in facciata e l'imbiancatura dell'edificio. Nel 1897 fu affidata al capomastro Gaudenzio Dago la ristrutturazione, quando si rifece probabilmente l'abside, che in una fotografia precedente appare semicircolare. Durante la ricostruzione della chiesa parrocchiale (1777-1780) l'oratorio ospitò le funzioni religiose.

L'inventario del 1733 ne elenca gli arredi; nell'abside vi era una tela dove erano raffigurati la Vergine tra San Michele e San Nicolao, sostituita nel 1739 dalla statua in legno dipinto e dorato di *San Giuseppe*, opera dello scultore Giovanni Battista Alberti di Boccioleto (attivo a Rimella con altri manufatti) da cui deriva la nuova dedicazione. A destra nella navata sono tuttora presenti due cappelle, la prima dedicata a *San Francesco*, raffigurato in una bella tela, e la seconda dedicata a Santa Maria delle Grazie; di fronte, nella terza cappella, vi è il notevole quadro rappresentante *San Carlo che porta il Sacro Chiodo, mentre un Angelo rinfodera la spada*.

L'itinerario si conclude con la visita alla **chiesa parrocchiale dedicata a San Michele**, figura angelica la cui presenza iconografica ricorre in quasi tutti gli oratori frazionali. In un documento del 1389-92 viene citato un *presbiter S. Michelis de Ramella*; è questa la prima attestazione documentaria dell'esistenza di una chiesa a Rimella. Nel 1431 è citato il cimitero, ma la chiesa compare esplicitamente per la prima volta in un documento del 1517.

Un nuovo edificio fu costruito nel 1528, secondo un'annotazione contenuta in un inventario settecentesco. Un ampliamento della navata fu eseguito ad opera del mastro alagnese Giovanni Brugo nel 1586, data di cui sono ancora riconoscibili le prime tre cifre incise su un architrave litico recuperato ed inserito nella muratura ancora attualmente visibile sul fianco sinistro della chiesa. Negli atti di visita del 1590 la chiesa è detta *recenter ampliata*. L'inventario la descrive con tre altari: il maggiore (*satis pulchro*) e sui fianchi dell'arco

trionfale i due dedicati alla Vergine del Rosario e a San Teodoro. Nel 1595 è descritto un nuovo altare dedicato a San Giulio, “con bella icona” ed il polittico attribuito a Giovanni Battista Scolari (figlio del noto pittore Graziano). La chiesa venne solennemente consacrata dal vescovo Bascapè il 18 settembre del 1599. La tipologia è quella gotica delle prime chiese valesiane, a navata unica, tetto a due spioventi sostenuto da archi a sesto acuto e col presbiterio semioctagonale con volta a ombrello.

Altri interventi si susseguirono negli anni immediatamente successivi a completamento della ricostruzione. Nell’inventario del 1618 si descrive l’imponente altare piramidale in legno dorato, ricco di sculture, di statue e di angeli con il “*Santuario o Tabernacolo*”, in parte riutilizzate per decorare i ricchi stalli del coro posti nella nuova chiesa negli anni 1780 e 1782. Nel 1650 fu eretto l’altare dedicato a San Rocco e vicino all’ingresso venne posto il ricco battistero, dove l’edicola soprastante la vasca presenta ricchi pannelli in legno, dipinti e dorati con la storia di *San Giovanni Battista* (lavoro attribuito ad Antonio Fontana, autore, qualche anno più tardi, della bella ancona con la statua di *San Giovanni Battista*). L’inventario del 1733 precisa che “*in frontespizio del Coro vi è un cornicione grande di legno tutto intagliato et indorato con di sopra un bel Crocifisso di legno ... e alla destra la statua della Vergine SS.ma e alla sinistra S. Gio Evangelista di sotto cinque angeli rappresentanti gli strumenti della passione*”.

Durante il Settecento si susseguirono gli interventi di restauro, ma alla fine del secolo il parroco don Antonio Tosseri promosse la costruzione di una nuova chiesa. Autore del progetto ed impresario fu l’architetto Giuseppe Tamiotti di Rossa. La chiesa, che riprende i moduli iuvarriani della parrocchiale di Campertogno, realizzata in soli tre anni (1777-1790), è considerata il risultato architettonicamente più convincente raggiunto dai costruttori valesiani. Essa conserverà nei quattro altari le precedenti dedizioni: a San Giovanni Battista, alla Madonna del Rosario e a San Rocco. La quarta cappella sarà dedicata alla Madonna del Carmine.

Scompaiono così le precedenti dedizioni a San Teodoro e a San Giulio, retaggio delle origini vallesane degli antichi rimellesi che qui eressero la loro prima chiesa.

Il nuovo organo sopra la porta maggiore fu eseguito dai fratelli Mentasti nel 1862 ed è stato restaurato nel 1996 da Italo Marzi di Pogno. La balconata della sontuosa cantoria è decorata con i cinque pannelli appartenenti al polittico dello Scolari citato in precedenza (smembrato con l’erezione della chiesa nuova) che

presentano al centro *San Michele con offerente*, ai lati due *Santi vescovi* e due *Santi guerrieri*.

La cappella di San Rocco, con affreschi eseguiti nel 1784 dal Peracino, ospita le reliquie di Santa Gioconda, arrivate da Roma nel 1790.

Nell’abside è presente una tela di grandi dimensioni raffigurante *San Michele che schiaccia il demonio*, il soggetto iconografico più diffuso in Occidente, eseguito da Giuseppe Mazzola nel 1814 su committenza delle famiglie rimellesi emigrate a Torino. La tela subì un incendio e fu sostituita da un’altra, copiata dalla prima, dipinta verso la metà dell’Ottocento dal noto pittore rimellese Gaudenzio Dago; sua è anche la tela a lato che rappresenta *Gesù che porta la croce*. Nel presbiterio vi sono altre due grandi tele con *San Michele sul Monte Gargano* di Michele Cusa e l’*Ascensione di Gesù* di Francesco Cusa (fratello del più noto Michele). Gli stalli del coro, fra i più interessanti della valle per la ricchezza di sculture ed intagli, sono descritti nell’inventario del 1733; la loro realizzazione va riferita alla collaborazione tra Antonio e Pietro Fontana. Sul campanile compare una meridiana con l’iscrizione 1839 GIUSEPPE DAGO FECIT SCOLARO MARIO RESTAURÒ 1934.

Tempi di percorrenza

Dal centro di Rimella (1182 m) all’alpe Selletta (1481 m) circa 1 ora; a San Giorgio (1420 m) e San Gottardo (1346 m) altri 30 minuti. Il rientro al punto di partenza attraverso la frazione Sella (1200 m) avviene in circa 1 ora.

Cartografia

CAI Sezione di Varallo, *Carta escursionistica Valsesia: Val Mastallone - Boccioleto - Rossa - Varallo. Quadrante Nord-Est, scala 1:25.000* Geo4Map

CAI Sezione di Varallo (scala 1: 25.000), *Guida degli itinerari escursionistici della Valsesia Foglio 3° - Val Mastallone. Cravagliana - Sabbia - Cervatto - Fobello - Rimella (senza rappresentazione a curve di livello ma con un’aggiornata indicazione dei segnavia)*.

Regione Piemonte (scala 1: 10.000), *Carta Tecnica Regionale*, f. 72070.

IGM (scala 1: 25.000), F. 30, IV S.E Fobello.

IGC (scala 1: 50.000), 10, *Monte Rosa Alagna e Macugnaga*.

Kompass (scala 1: 50.000) – 97 *Omegna Varallo Lago d’Orta*.

Guide escursionistiche

- Buscaini G. (1991), *Monte Rosa*, Guida dei Monti d'Italia, CAI-TCI, pp. 688.
- CAI Sezione di Varallo (1992), *Guida degli itinerari escursionistici della Valsesia*, v. 4, pp. 64.
- Carlesi P. (1979), *La Valsesia*, pp. 163.
- Carnisio V., Lazzarin P. e Soster M. (1990), *Guida alla Valsesia*, pp. 239.
- Ravelli L. (1924), *Valsesia e Monte Rosa*, vv. 2, pp. 280 e 364, rist. anast. 1980.
- Saglio S. e Boffa F. (1960), *Monte Rosa*, Guida dei Monti d'Italia, CAI-TCI, pp. 575.

Guide storico-artistiche

- Vasina P.G. (2004, a cura di), *Rimella e i suoi Walser*. CD, Comune di Rimella.

Siti internet

www.rimellawalser.it

Bibliografia

Rimella, oltre a possedere una vasta documentazione bibliografica ampiamente discussa nella letteratura specializzata, conta una vasta bibliografia, su cui è in gran parte basato questo testo. Un compendio aggiornato delle conoscenze è fornito dalla *Storia di Rimella in Valsesia*. "Alpes ville comune parochia", realizzato a cura di Augusto Vasina e pubblicato nel 2004 dal Centro Studi Walser. Numerose informazioni si possono inoltre trovare nella rivista *Remmalju*, pubblicata dal 1990 in un numero unico annuale dallo stesso Centro Studi Walser.

Particolarmente significative per la trasformazione dei primi decenni dell'Ottocento sono le *Memorie della Vicinanza della Sella ed altre memorie patrie* di Giovanni Battista Filippa, pubblicate a cura di Paolo Sibilla nel 1985 dalla Fondazione Arch. Enrico Monti.

Il presente testo è stato curato da Roberto Fantoni, Silvia Pizzetta, Silvano Pitto, con la consulenza di Carlo Buccelloni e dell'Amministrazione Comunale di Rimella.

NOTIZIE RELATIVE ALL'AMBIENTE E ALLA FLORA ALPINA

Il paesaggio vegetale di Rimella interessato dal Sentiero dell'Arte ha risentito pesantemente dell'intervento antropico.

L'antica popolazione walser e i suoi discendenti nel corso degli ultimi secoli hanno strappato in continuazione al bosco lembi di terra trasformandoli in prati e campi, coltivando e privilegiando vegetali che servissero all'alimentazione umana e animale.

Questa situazione permane tuttora, nonostante l'esodo della popolazione abbia prodotto l'abbandono quasi totale delle attività agricole indirizzate a dare raccolti che potessero soddisfare le esigenze alimentari richieste dalla avversa stagione invernale, non trascurando anche le piante foraggiere, essenziali all'alimentazione animale.

Nei prati era coltivato e tenuto in grande considerazione l'albero del frassino, che è la specie arborea più diffusa sul territorio comunale. Oltre a fornire legna per scaldarsi durante il rigido inverno, in agosto e settembre veniva completamente spogliato del suo fogliame che, essiccato, forniva un foraggio di modesta qualità, che tuttavia serviva ad integrare le insufficienti fienagioni.

Quest'albero lo si nota subito, appena incamminati sulla mulattiera che da Chiesa sale verso le frazioni alte di Prati e Villa Superiore. Nei prati non più falciati tende a diffondersi incontrollatamente, tanto che i giovani virgulti crescono fitti colonizzando ogni angolo, assieme a lamponi, felci e altre piantine giovani di acero montano.

Nell'avvallamento a sinistra, salendo, si possono notare anche altre essenze arboree quali ontano bianco, maggiociondolo, salicone ed erbe perenni come ortica, artemisie campestri e barba di capra (*Aruncus dioicus*).

A Villa Superiore è interessante osservare, a monte dell'oratorio, il bel bosco di faggio che ospita anche qualche abete e betulla, certamente fatto invecchiare di proposito al fine di costituire una barriera contro le valanghe. Ai piedi degli annosi alberi è cresciuto un esteso vaccinieto a mirtillo nero.

Dopo Sella, entrando nella valle dell'Enderwässer, il sentiero sottopassa il rimboschimento artificiale a conifere che copre le pendici dello Stutz. Lo compongono abeti rossi, pini strobi, larici, e qua e là qualche pino nero o altra aghifoglia.

Nel primo tratto esso è completamente circondato da un fitto felceto composto da felce aquilina (*Pteridium aquilinum*), specie che è riuscita a fagocitare il sottostante pascolo. Proseguendo a mezza costa, si attraversa

sano alcuni rivoli d'acqua scendenti dallo Stutz e nelle loro vicinanze appaiono numerose piante amanti di terreni imbevuti d'acqua. Si osserva l'Aconito napello, la Sassifraga stellata, l'Ambretta dei ruscelli (*Geum rivale*), il Giunco (*Juncus effusus*) e altre ancora.

Il tratto che precede la Posa dei Morti è composto da un bosco di latifoglie caduche con noccioli, maggiociondoli, sorbi montani, betulle, saliconi, faggi e qualche isolato ciliegio selvatico.

Interessante è la parete rocciosa che sovrasta la grande croce e l'oratorio della Posa dei Morti, ove esiste una estesa colonia di Primula delle rocce (*Androsace Vandelli*) dagli argentei e densi cuscinetti addossati alla roccia, o anche pendenti come pipistrelli dormienti, che insinuano le loro radici nelle fenditure della roccia, con piccoli e numerosi fiori bianchi in primavera, ma occasionalmente in ogni stagione. Curioso è anche un piccolo arbusto chiamato Spaccasassi (*Rhamnus pumila*), che come la Primula delle rocce incunea le radici negli interstizi rocciosi e vegeta addossandosi ai medesimi seguendone coi rami le sinuosità e le asperità. Ci sono poi ancora altre piante rupicole e non, come la Primula irsuta, il Ginepro comune, la Rosa canina, lo Ieracio dei muri e le felci Erba rugginina (*Asplenium trichomanes*), Felce fragile (*Cystopteris fragilis*), Felce femmina (*Athyrium filix-foemina*), Felce pelosa (*Dryopteris affinis*), Felce maschio (*Dryopteris filix-mas*).

Questo luogo è un ottimo punto di osservazione del lato orientale della valle, dove si riconosce tutta la catena dei monti che da Cima Kàval, 1887 m, conduce al Monte Capio, 2171 m, e in basso l'Alpe Kàval ritenuto uno dei primi insediamenti walser della zona.

Riprendendo il cammino, si continua ad attraversare il bosco di latifoglie con le essenze appena osservate. Tuttavia in questo tratto si possono ammirare maestosi esemplari di faggio e maggiociondolo. Oltrepassati altri ruscelli si perviene all'Alpe Selletta, 1449 m, dove il bosco scompare per far posto agli estesi pascoli della conca di San Gottardo che sono attualmente ancora largamente utilizzati dal bestiame bovino e ovino-caprino. Nella stagione primaverile presentano una ricca fioritura di specie montane e alpine dove non mancano genzianelle, ranuncoli, verghe d'oro, alcune orchidacee e un'estesa variabilità di piante foraggere, a seconda del tipo di suolo, umidità ed esposizione. Questo paesaggio vegetale ci accompagna fino alle alpi Wàn e Vàrch. In discesa, poi, si avvicina un altro annoso boschetto di faggi posti a protezione delle case di San Giorgio. Dopo di che ci attendono ancora prati e coltivi con l'onnipresente frassino, fino al grosso agglomerato di San Gottardo.

Il paesaggio vegetale di rientro non presenta sostanziali differenze da quello fin qui visto.

Invece la frazione Sella, per la sua posizione, può offrirci motivo di sosta per ammirare l'esteso panorama che spazia molto lontano, ma che soprattutto ci permette di riconoscere il Pizzo Tracciora (1918 m) e l'intera catena montuosa che divide Fobello da Rimella, con l'Alpe Res (1429 m) e sul retro la parte alta del Vallone di Roj con le due cime della Massa del Castello (2436 m) e Cima Colmetta (2459 m) separate dalla Bocchetta del Cardone, passo comunicante con la Valle del Portile che scende a Campo Ragazzi, poco prima di Carcoforo in Val d'Egua. La valle del Landwässer è visibile fino al Pizzo Nona o Spinzon della Benna, come è chiamato a Rimella, con la depressione della Colma della Dorchetta (1820 m) valico che mette in comunicazione con la Valle Anzasca nei pressi di Bannio Anzino.

Mario Soster

BOCCIOLETO (667 m)
ALPE SECCIO (1390 m)

BOCCIOLETO-PIAGGIOGNA (760 m)
MADONNA DEL SASSO (1253 m)

CAMPERTOGNO (827 m)
CANGELLO (1364 m)

CERVA DI ROSSA (580 m)
PIANE DI FOLECCHIO (990 m) - ALPE LAVAGGI (1267 m)

CERVATTO (1002 m)
MADONNA DEL BALMONE (1363 m)

FOBELLO E FRAZIONI
FOBELLO (870 m) - BELVEDERE (1208 m) - ROY (1011 m)

MOLLIA (880 m)
PIANA VIANA (1065 m)

RASSA (917 m)
MEZZANACCIO (1304 m)

RIMELLA CHIESA (1182 m)
SAN GIORGIO (1420 m)

ROSSA (813 m)
ALPE SULL'ORO (1263 m)

SCOPA (622 m)
PIANI ALTI (a quota 1000 m)

VAL VOGNA
ALTA VIA DEI WALSER (a quota 1500 m)

CAI VARALLO - Via Durio 14 - 13019 Varallo (VC)
Tel. 0163 51530 - Fax 0163 54384 - E-mail: info@caivarallo.it

INFORMAZIONI SENTIERI DELL'ARTE - MUNICIPI

Alta Via dei Walser - Riva Valdobbia - tel. 0163 91022
Boccioleto - Alpe Seccio - Boccioleto - tel. 0163 75127
Campertogno - Cangello - Campertogno - tel. 0163 77122
Cerva - Piane di Folecchio - Lavaggi - Rossa - tel. 0163 75115
Cervatto - Madonna del Balmone - Cervatto - tel. 0163 55115
Fobello e Frazioni - Fobello - tel. 0163 561900
Mollia e Frazioni - Mollia - tel. 0163 77102
Piaggiogna - Madonna del Sasso - Boccioleto - tel. 0163 75127
Rassa - Mezzanaccio - Rassa - tel. 0163 77287
Rimella - San Giorgio - Rimella - tel. 0163 55203
Rossa - Alpe Sull'Oro - Rossa - tel. 0163 75115
Scopa - Piani Alti - Scopa - tel. 0163 71119